
emersione

del lavoro non regolare

OSSERVATORIO SUL SOMMERSO

Terzo Rapporto

su Economia Sommersa

e Lavoro non Regolare in Calabria

- SINTESI -

A cura di

Domenico Marino

Elena Cardamone

Gabriele Comito

Raffaele Trapasso

Una nota metodologica

L'approccio tradizionale nella quantificazione, nell'analisi e nell'interpretazione del fenomeno dell'economia sommersa e/o non regolare è basato su metodologie tendenti a misurare le dimensioni di questo aggregato, sia con metodi diretti che con metodi indiretti. Questi metodi, però, sembrano avere una limitata capacità interpretativa e, soprattutto, nessuno di questi pare in grado di fornire indicazioni utili alle politiche. La ragione di ciò è connessa intrinsecamente con la natura del fenomeno oggetto di studio. Si indaga su qualcosa della quale non si conoscono gli effettivi ordini di grandezza e ogni analisi statistica sul sommerso contiene in sé come peccato originale questa impossibilità a definire esattamente l'universo da analizzare.

Queste considerazioni spingono a sostenere un approccio alternativo al problema. Piuttosto che studiare l'irregolarità appare interessante studiare l'economia regolare e seguirne il percorso dinamico di regolarizzazione.

Il primo vantaggio di questo approccio è che è sicuramente più semplice studiare l'economia regolare e le imprese regolari, su cui vi è ormai una ampia documentazione, fornita sia dalle statistiche ufficiali, sia dalle statistiche amministrative. In tal modo è, inoltre, possibile superare quei limiti di definizione statistica dell'universo, in quanto l'identificazione delle imprese regolari non presenta grosse difficoltà. A ciò si aggiunga che i risultati delle analisi possono essere utilizzati in maniera immediata nella valutazione degli effetti delle politiche.

Sintesi del quadro macroeconomico

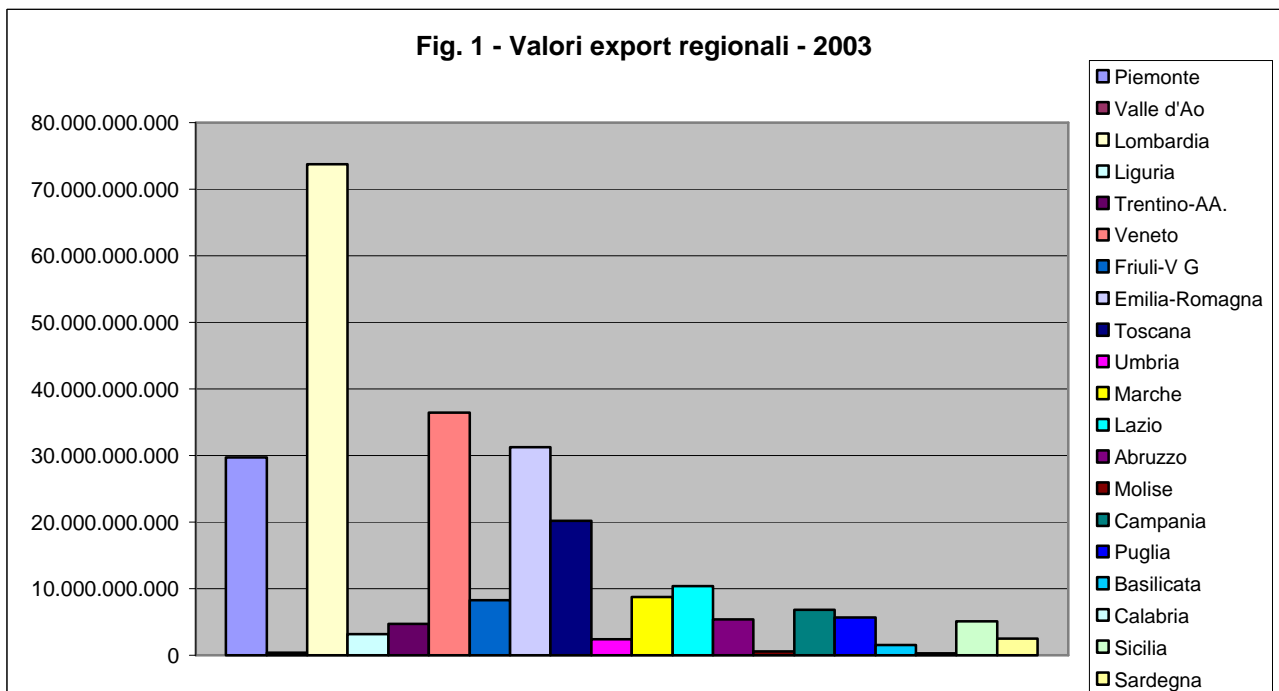
Di seguito vengono presentati alcuni dati "macroeconomici" sull'economia regolare calabrese che evidenziano un andamento altalenante delle dinamiche del lavoro.

Dapprima si vuole testimoniare il generale isolamento dell'economia regionale. Gli scambi commerciali con l'estero risultano "trascurabili" (vedi fig. 1) con un andamento costante anche nei periodi successivi al settembre 2001 che, in altri contesti, sono caratterizzati da una generale riduzione. La Calabria, dunque, non riesce ad esportare i propri prodotti se non in determinate nicchie di mercato afferenti, soprattutto, al settore agroalimentare (produzioni alimentari tradizionali).

Anche lo scambio commerciale in uscita con le altre regioni italiane, sebbene di difficile quantificazione, risulta piuttosto basso. È interessante notare come studi sul campo abbiano dimostrato la presenza di "flussi commerciali" inerenti il fattore lavoro tramite rapporti di *terzismo* tra piccole imprese locali e imprese del nord.

I livelli occupazionali (vedi tabella 1) evidenziano il progressivo allineamento demografico della regione ai trend nazionali e, quindi, una riduzione dei tassi di crescita, riscontrabile nella riduzione della pressione sul mercato del lavoro. L'aumento della mobilità (soprattutto tra gli individui con livelli d'istruzione più elevati) è un ulteriore fattore a favore della diminuzione dell'offerta sul mercato del lavoro. Tuttavia, i livelli di occupazione, tra i più bassi del Paese (figura 2), danno testimonianza di un'economia con un problema di partecipazione all'attività produttiva riscontrabile nel basso livello del PIL locale.

Si noti, però, come una prima "stranezza" possa riscontrarsi nei dati sul consumo individuale calabrese che presenta un livello non drammaticamente inferiore a quelli medi di altre macroaree italiane (tabella 2) e, comunque, perfettamente in linea con la media meridionale. Livelli di consumo tali da far "sospettare" la presenza di redditi non dichiarati, anche in considerazione di una limitata presenza, specie in Calabria, del credito al consumo.



Tab. 1 occupazione e disoccupazione in Calabria (media 2003)

	TASSO DI OCCUPAZIONE					TASSO DI DISOCCUPAZIONE				
	15-24	25-29	30-64	15-64	Totale	15-24	15-29	30-64	15-64	Totale
CALABRIA	12,3	35,5	52,8	42,3	34,3	56,7	47,9	16,5	23,7	23,4
Cosenza	11,9	35,3	53,8	43,2	35,4	57,7	48,1	15,0	22,2	21,9
Catanzaro	13,9	38,6	55,2	44,5	36,4	48,4	40,4	14,8	20,3	20,1
Reggio Calabria	10,9	36,0	50,7	40,4	32,2	63,3	51,8	19,6	27,8	27,5
Crotone	10,6	30,3	47,2	37,2	29,9	59,6	49,5	14,6	23,1	22,8
Vibo Valentia	16,3	33,2	54,9	43,9	36,3	48,2	47,0	18,8	25,2	24,9

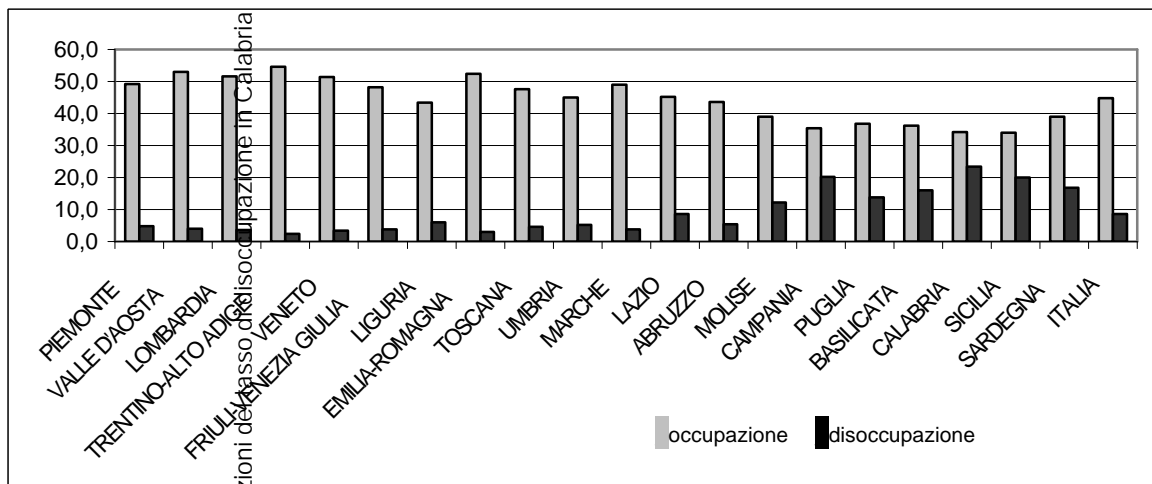
Fonte: Istat

Tab. 2 - Consumi finali interni per abitante (val. ass., percentuali e numeri indice; 1998-2001)

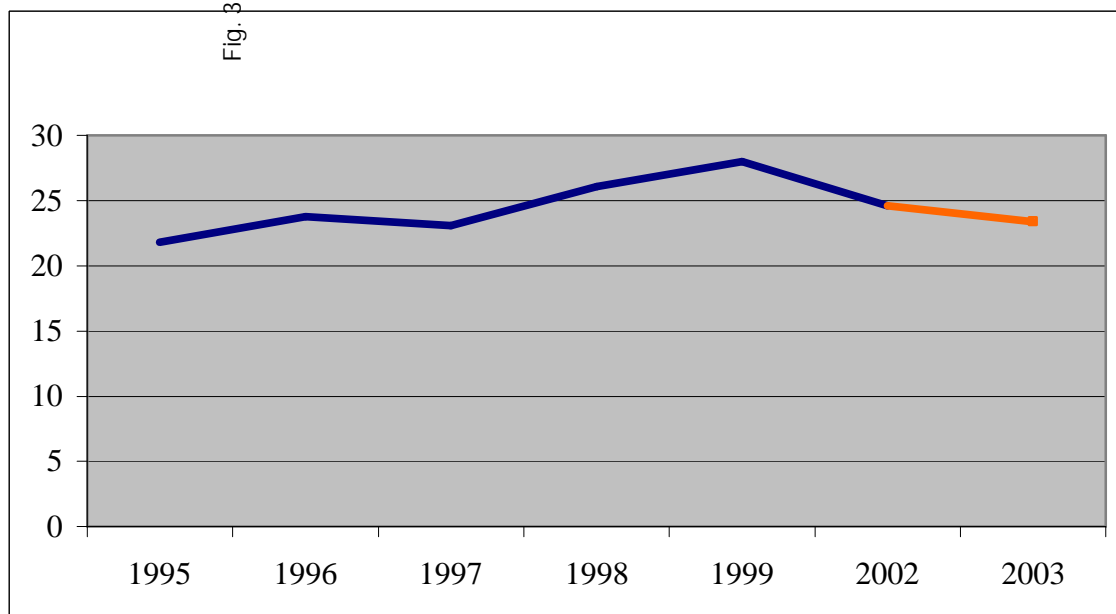
	1998	1999	2000	2001
<i>(migliaia di lire correnti)</i>				
Calabria	12,3	12,78	13,37	13,92
Italia nordoccidentale	16,33	17,0	17,96	18,7
Italia nordorientale	16,35	17,18	17,98	19,24
Centro	15,76	16,46	17,59	18,45
Mezzogiorno	18,03	18,72	19,79	20,68
<u>In % su:</u>				
Italia nordoccidentale	75,50%	75,00%	74,40%	74,10%
Italia nordorientale	72,70%	72,30%	72,50%	72,50%
Centro	77,00%	76,80%	77,00%	76,90%
Mezzogiorno	99,40%	99,70%	100,00%	99,90%
<i>numeri indice (base 100 al 1995)</i>				
Calabria	100	105,5	110,7	114,8
Italia nordoccidentale	100	106,3	112,4	117
Italia nordorientale	100	106	111	115
Centro	100	105,7	110,7	114,8
Mezzogiorno	100	105,2	110	114,3

Volendo approfondire l'analisi sulla disoccupazione calabrese, può osservarsi come essa presenti un trend *sui generis* (figura 2); è osservabile infatti come un trend di costante crescita dal 1997 al 1999, subisca un'inversione all'inizio del millennio e continui a decrescere notevolmente anche in periodi nei quali la congiuntura economica sia generalmente negativa. È noto che la teoria economica nell'interpretazione della Curva di Beveridge sostenga come le assunzioni effettuate dalle imprese subiscano un certo *lag* rispetto alla crescita della domanda e, quindi, della produzione. Nel caso l'economia attraversi una congiuntura negativa, però, le imprese tendono a licenziare immediatamente il personale in eccesso.

Fig. 2 - Tasso di disoccupazione e di occupazione in Calabria e in Italia - media 2003



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

È, quindi, un fenomeno molto particolare quello osservabile in Calabria. La tesi sostenuta in questa sede è che l'inversione del trend della disoccupazione trovi spiegazione nella presenza di incentivi all'occupazione regolare quali il *credito d'imposta* che, all'inizio del nuovo millennio, ha sensibilmente abbassato gli oneri fiscali a carico dei neoassunti.

Il tessuto produttivo calabrese, che si caratterizza per la presenza di imprese di piccole dimensioni (fino a 10 addetti),¹ pare aver approfittato di questa possibilità per regolarizzare rapporti di lavoro irregolari ma che duravano da un certo periodo. L'affermazione non appare peregrina poiché i dati Istat (rilevazione sulle forze lavoro – tab. 3 –) e del “contatore” INAIL (tab. 4) mostrano, rispettivamente, come l'aumento delle assunzioni sia concentrata nel biennio 2000-2001 e in rapporti a tempo indeterminato.

Tabella 3 – Occupati nell'industria per cento occupati nell'industria

Territorio	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Italia	78,04	77,96	78	77,96	77,82	104,84	105,93	77,82
Nord-Ovest	80,63	80,86	81,03	80,81	80,65	99,13	98,81	80
Nord-Est	78,63	78,21	78,37	78,71	78,13	96,15	96,79	78,67
Centro	74,63	74,49	74,39	74,61	74,82	100,21	101,52	74,14
Sud	76,78	76,43	76,2	76,57	76,26	124,01	126,93	77,02
Isole	72,86	72,84	72,92	70,55	71,72	142,28	145,51	74,58
Piemonte	82,14	83,37	83,23	82,6	81,84	96,97	98,14	79,98
Valle d'Aosta	71,25	71,49	71,56	73,48	71,65	121,79	113,75	71,82
Lombardia	80,33	80,08	80,53	80,65	80,71	99,41	98,25	80,54
Trentino Alto Adige	80,06	78,77	78,77	77,3	75,13	115,95	116,18	77,35
Veneto	79,74	79,44	78,88	79,86	78,81	95,5	96,77	78,61
Friuli Venezia Giulia	80,54	81,69	81,13	80,4	79,74	94,13	98,85	82,03
Liguria	77,5	78,14	76,41	74,29	74,83	104,55	107,11	74,6
Emilia Romagna	76,5	75,6	76,89	77,01	77,35	94,17	92,92	78,13
Toscana	72,56	73,05	73,47	73,39	73,25	90,62	91,25	72,19
Umbria	78,13	74,6	74,17	75,76	76,28	99,69	101,12	77
Marche	76,68	76,71	76,42	76,49	76,43	91	91,43	76,47
Lazio	75,18	74,95	74,36	74,7	75,39	118,33	121,21	74,26
Abruzzo	80,3	77,51	76,01	78,58	78,83	108,54	110,45	80,48
Molise	77,83	76,7	76,03	77,55	79,37	126,98	126,8	78,92
Campania	75,48	77,43	78,13	76,63	75,66	124,24	123,27	76,53
Puglia	77,68	75,97	75,64	77,27	77,03	120,43	128,25	77,23
Basilicata	77,51	78,22	80,11	82,63	80,15	135,09	138,98	82,07
Calabria	73,6	71,32	69,23	67,89	69,29	149,5	152,83	70,38
Sicilia	71,96	71,52	71,8	69,61	70,19	140,82	148,06	74,27
Sardegna	74,72	75,65	75,43	72,62	75,15	145,72	139,76	75,29

Fonte: Istat – Rilevazione trimestrale forze lavoro

Tab. 4 Distribuzione delle denunce pervenute per classi di dimensione aziendale in Calabria

(dal 16 marzo 2000 al 3 ottobre 2003)

Descrizione	Assunzioni a tempo indeterminato	Assunzioni a tempo determinato	Assunzioni totali	Cessazioni a tempo indeterminato	Cessazioni a tempo determinato	Cessazioni totali
CLASSE DIP. 1 - 10	50.718	17.272	67.990	44.902	16.135	61.037
CLASSE DIP. 11 - 50	34.142	12.898	47.040	29.864	12.509	42.373
CLASSE DIP. OLTRE 50	25.728	10.277	36.005	20.137	10.154	30.291
CLASSE NON DETERMINATA	150.194	101.536	251.730	103.453	85.547	189.000
Totali	260.782	141.983	402.765	198.356	124.345	322.701

Fonte: Inail

¹ È bene chiarire che la quantità di piccolissime imprese è, come noto, maggioritaria in tutti i paesi industrializzati. La peculiarità italiana e, ancor di più la condizione calabrese, si caratterizzano, però, per il mancato sviluppo delle dimensioni delle imprese. Se negli USA le imprese nascono piccole ma hanno la tendenza a crescere, in Italia e in Calabria, particolarmente, le imprese “stazionano” nelle medesime classi dimensionali (piccole).

Conclusioni

Dire che il sommerso calabrese, o italiano, si differenzia a seconda del contesto territoriale e del comparto/settore di riferimento è, ormai, fin troppo banale e non serve certamente un “Rapporto” per arrivare a tale conclusione.

Si raggiunge però, con questo documento, il risultato, paradossalmente positivo, di dimostrare in maniera metodologicamente robusta che, semplicemente, non è possibile ottenere una stima precisa di un fenomeno camaleontico qual è, appunto, il sommerso. Anche, qualora, fosse disponibile una misura esatta della parte nascosta dell'economia regionale, essa rimarrebbe più un dato giornalistico che la base sulla quale costruire una seria politica d'intervento.

Il sommerso in Calabria è dilagante, lo dimostrano gli strani balzi nei dati occupazionali che corrispondono cronologicamente ai periodi (2000 – 2001) nei quali si è fatto più concreto l'intervento dello Stato (ormai è possibile affermare che il “credito d'imposta” abbia funzionato come strumento d'emersione indiretta). Balzi, appunto, poiché appena cessato il *battage* o gli incentivi, le imprese ed i lavoratori si sono “rituffati”.

Una politica, all'epoca, innovativa e di rottura col passato ha riscosso un immediato, seppur parziale, risultato. Ciò significa che parte del sommerso calabrese può non essere strutturale al sistema produttivo: deriva da una precisa scelta operata dagli agenti.

Le politiche di emersione, per quello che appare dai dati, devono, quindi, da una parte rendere sfavorevole il ricorso all'irregolarità da parte di imprese e lavoratori (un meccanismo che può funzionare anche a contrario: rendendo particolarmente favorevole operare nella regolarità); dall'altra cucire addosso ai territori più in difficoltà degli appositi *interventi*, concertati, a favore dello sviluppo che individuino ed organizzino le risorse latenti e non sfruttate. È sufficiente andare in giro per la Calabria per scoprire che esistono attività economiche “clandestine” che se ben organizzate e supportate da qualche spicciolo pubblico (si badi solo qualche spicciolo), possono rappresentare una nuova opportunità occupazionale per il contesto in cui operano, con tutto quello che ne consegue.

La situazione recente è aggravata dal cambio dello scenario competitivo internazionale: se negli anni Novanta la Calabria poteva esportare sotto forma di terzismo il proprio fattore lavoro (reso conveniente dall'abbondante utilizzo di lavoratori irregolari ma, spesso, sufficientemente qualificati); l'ingresso dei *late comer* orientali e l'allargamento dell'Unione ai paesi dell'Est europeo, mette in discussione questo modello di relazione del sistema produttivo regionale con l'esterno.

Finché si persevera nell'annuncio (spesso solo questo) di finanziamenti a pioggia destinati indistintamente alle imprese tessili come a quelle dell'agroalimentare (solo per citare due esempi), non si creeranno i presupposti per una crescita sostenibile (nel senso di “duratura”): lo sviluppo e l'emersione dell'economia irregolare (parenti stretti) resteranno un lontano miraggio.